

9 DICEMBRE 2016 – CELEBRAZIONE ECUMENICA SANTO SPIRITO – ROMANI 13,8-14
Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

abbiamo scelto questo testo perché uno dei più belli di questo periodo di attesa, d'Avvento, di preparazione da condividere. Non condividiamo soltanto questo testo, ma anche buona parte della storia della sua interpretazione: mi riferisco alla conversione di Sant'Agostino a Milano... prendi e leggi. Prendere e leggere la lettera ai Romani ha sempre cambiato qualcosa e qualcuno, Non possiamo leggerla senza che qualcosa cambi nella nostra vita, anzi senza che questa lettera trasformi la nostra vita.

Eppure la conversione di Sant'Agostino con le parole *Rivestitevi di Cristo* era piuttosto un inizio di conversione, una conversione anzitutto morale. Oggi è proprio che sulla morale, su temi etici che i cristiani, che intere comunità cristiane si dividono. Anche noi ecumenici fatichiamo ad affrontarli. Vedete com'è il dialogo ecumenico: non è mai acquisito, scontato. Sempre ci sono nuove sfide sull'orizzonte. Sempre bisogna rialzarsi, rivestirsi, rimettersi nei panni dell'altro e dialogare. Sempre bisogna convertirsi, giorno per giorno, rivestirsi di Cristo, fino alla fine dell'età presente.

La prima parte del testo ci riporta all'essenziale, alla sorgente comune della nostra vocazione: l'amore. Amare il prossimo: non c'è nessuno che non sia d'accordo. Dovrebbe essere facile partire insieme da questo comune fondamento. Eppure è proprio quel campo del comune impegno d'amore dove forse condividiamo di meno. L'amore spesso e volentieri rimane la retorica dell'amore. Quando l'impegno diventa concreto la condivisione diventa difficile. L'amore è un ambito sensibile. L'amore sveglia i nostri istinti materni e paterni che sono sempre anche un esercizio di potere. L'amore diventa facilmente famiglia e le famiglie si difendono, difendono il proprio monopolio di carità.

Tommaso d'Aquino insegnava con precisione la differenza tra la conoscenza e l'amore: quel che conosco ce l'ho dentro di me, mi allarga, Paolo dice: la conoscenza gonfia; quando amo invece mi svuoto: esco da me stesso ed entro nell'altro. Mi limito dunque. E questo è anche il profondo significato di vocazione: limitarsi. E lì c'è ancora molto da fare, ecumenicamente. Molta vocazione. Non a caso abbiamo piazzato le nostre celebrazioni nei periodi di attesa, di preparazione, nel penultimo (avvento, quaresima, ascensione). Con il nostro testo direi: all'alba.

Per quanto riguarda l'amore la parola ci fa sentire il nostro debito. Quanto all'amore, rimaniamo sempre debitori, gli uni degli altri.

Ma la bellezza del nostro testo non sta ancora in questa affermazione fondamentale, essenziale della nostra comune vocazione d'amore. Di per sé rischierebbe di rimanere retorica. Ogni vocazione rischia di rimanere retorica se non si colloca in un tempo, in un luogo, in una realtà.

Ecco la bellezza di questo testo:

E questo dobbiamo fare, consci del momento cruciale... consci del momento cruciale. E qual è questo momento cruciale, qual è la nostra situazione? Il testo lo dice con una delle più profonde poesie bibliche: La notte è avanzata, il giorno è vicino...

la nostra situazione appare come una notte. La notte che avvolge tutto con oscurità, con un mistero. La notte è la stanchezza umana, la confusione umana. La notte sono i desideri umani. La notte è il momento delle decisioni umane, quelle profonde... che non ti lasciano dormire... e queste notte umana è avanzata. L'ora più fredda della notte è quella prima dell'alba. *La notte è avanzata, il giorno è vicino...* più avanza più si avvicina il giorno. Ed ecco il *momento cruciale: è ora ormai che vi svegliate dal sonno.*

Per comprendere il nostro testo dobbiamo entrarci, entrare in questo concreto *momento cruciale* del risveglio. Sei ancora a letto. Fuori è ancora buio. Il gallo canta (sono le lacrime amare delle nostre chiese quando si sono riempite troppo la bocca della retorica dell'amore, nel momento in cui si ricordano della parola del Signore), laicamente parlando: suona la sveglia, cioè il tuo smart-phone. Devi alzarti. Devi. Il dovere ti aiuta. Devi alzarti. Ma riesci ad alzarti? Hai voglia di alzarti? Forse dirai: dipende dal momento, dalla situazione in cui mi trovo. È vero: se ieri ti sei ubriacato –

gozzoviglie e ubriachezze... immoralità e dissolutezza –, il tuo risveglio sarà difficile... E se ieri, anzi, da tempo, vivi delle *contese e gelosie*, se ce l'hai con qualcuno, ci devi continuamente pensare, ti pesa, ti agita, non ti fa riposare. È ora di svegliarsi, ma tu non hai né voglia n'è forza di alzarti. Un terzo esempio - e siamo ritornati al principio del nostro testo: *Non abbiate debito con nessuno...* se hai dei debiti, anche questi ti salutano la mattina al momento cruciale del risveglio. La realtà dei debiti. Debiti che dobbiamo fare. Quante famiglie indebitate... Il mutuo qua e là. Il mutuo della casa. Il mutuo della macchina. I debiti dell'azienda. La mattina, i nostri mille debiti materiali e morali sono già svegli prima di noi e ci aspettano e ci rendono difficile alzarci dal letto.

L'ultimo esempio - che aggiungo io - è quel che rende il momento del risveglio davvero cruciale: la malattia, l'età avanzata, non riesco più ad alzarmi da solo, non sono più autosufficiente, ho bisogno d'aiuto, ho bisogno di te... la vita, ogni giorno della vita, diventa una lotta, Ed ecco in che cosa consistono *le armi della luce* da indossare ogni mattina: nel coraggio di chiedere aiuto, nel coraggio di condividere le proprie debolezze con qualcuno.

Non lasciamo ancora quel momento cruciale senza considerare un altro, un ultimo caso, quello decisivo. Fuori è ancora buio. Devi alzarti. Oggi ti verrà a trovare una cara persona, anzi la persona che ami, l'amore della tua vita. Non vedi l'ora di alzarti in piena notte. Ora hai voglia di alzarti. Ti svegli con gioia, con speranza. Malgrado tutte le difficoltà, anche quelle dettate dalla malattia e dall'età avanzata. Come un bambino, come una bambina tanto amata...

Certo - dice Giacobbe dopo essersi svegliato dal sogno della scala degli angeli che porta fino al cielo del Signore che dice: io sono con te, ovunque andrai - *il Signore è in questo luogo, e io non lo sapevo...* Se l'avessi saputo, non mi sarei ubriacato. L'avessi saputo, non avrei litigato. L'avessi saputo, non avrei ceduto il posto alla gelosia. L'avessi saputo, non avrei fatto debiti. Vedete: anche l'etica dipende dalla situazione, dall'essere consci del momento cruciale. L'etica dipende dall'avvenire, dalla speranza. Non possiamo trasmettere a chi si deve svegliare ed alzare dopo di noi le nostre mancanze di misura, le nostre contese, le nostre gelosie, i nostri debiti. Dobbiamo fare attenzione a ciò che trasmettiamo. E che non sia soltanto retorica. E che non siano solo gli istinti materni e paterni.

Se sei in aereo e ti danno le istruzioni in vista del momento cruciale di uno schianto, ti insegnano contro l'istinto altruista di una madre o di un padre, di applicare il kit di salvataggio prima a te e soltanto poi aiuta i tuoi bambini e vicini. Soltanto così puoi aiutarli. Abbiamo questa responsabilità di non crollare noi, di non lasciarci andare noi, di alzarci noi... di essere noi in prima persona *consci del momento cruciale*. E la forza ci viene dall'attesa della persona amata, del nostro amore, dell'amore della nostra e della vita di tutti.

In questo *consci* leggo anche la preghiera del mattino, prima di ogni altra cosa, prima di entrare nel solito tran-tran, nella routine, nel nostro quasi meccanico accendere i motori con i gesti sempre gli stessi sempre uguali ogni mattina e guai a chi tocca o cambia qualcosa di questa nostra liturgia quotidiana: guai se manca il dentifricio, guai se manca il caffè... lo stesso vale per le nostre chiese e le loro amate tradizioni.

Ma la preghiera, quel momento che ci rende consci del momento cruciale, che siamo - al di là e malgrado tutto - in attesa dell'amore della nostra vita, ci indirizza, ci orienta all'avvenire, a quel che ci sta davanti. Siamo più vicini al quel che ci sta davanti anziché *quando credemmo*. E questo ci fa alzare con gioia. Alzarsi con speranza. Alzarsi con amore. E quell'amore di cui parla l'apostolo Paolo non è retorica, ma una persona: Gesù Cristo.

Quest'incontro è avvenuto quando era ancora piena notte. In piena notte arrivano i pastori e magi all'ovile. In piena notte Nicodemo va da Gesù con le domande della sua vita. In piena notte i discepoli a Getsemani si addormentano perché non riescono a vegliare e pregare con Gesù. In piena notte Pietro è nel cortile del tribunale e una serva si rivolge a lui: anche tu sei uno di quel nazareno, ma lui lo rinnega tre volte e il gallo canta. In piena notte fu tradito. Di notte i discepoli di Emmaus lo riconoscono mentre egli rompe il pane con loro. Anche nella tua notte, nell'oscurità, nei desideri, nelle profonde decisioni della tua esistenza, è presente Gesù che ti parla. In piena notte le donne si recano al sepolcro. *La notte è avanzata, il giorno è vicino*. La risurrezione. Una parola greca che non

significa altro che alzarsi. Dobbiamo alzarci: questa è la legge, il contenitore della vita. Riusciamo ad alzarci, anzi abbiamo voglia, non vediamo l'ora di alzarci: questo è l'amore di Dio che riempie il contenitore di vita e questo significa adempiere la legge in lingua greca.

La notte è avanzata, il giorno è vicino. Ti alzi, non mal consci, ma ben consci perché e per chi ti alzi e ti vesti. Di Cristo che ti avvolge, che ti protegge, ti investe di un ruolo un compito, di una vocazione e ti è vicino come i panni che porti addosso, tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente.

Amen.

